

La mappa delle imprese: cala il terziario, meno credito e innovazione

Il superbonus ha spinto l'incremento delle aziende del settore costruzioni

Carminé Fotina



La fotografia. È il terziario il settore che ha visto calare maggiormente il numero di imprese nel post Covid IMAGOECONOMICA

ROMA

Dal mondo pre-Covid al dopo pandemia la fotografia delle imprese italiane ha subito profondi cambiamenti. Li mette in evidenza l'Istat nella seconda edizione della Rilevazione multiscopo, parte integrante del Censimento permanente delle imprese.

Dall'indagine, che ha interessato un campione di circa 280mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative di una platea di oltre 1 milione e 200mila unità, emerge un'economia reale dove c'è meno terziario e tanta edilizia (spinta dal superbonus) mentre l'industria in senso stretto resiste solo grazie alle medie e grandi aziende.

Il peso dei settori

Tra il 2018 e il 2021 le imprese italiane sono diminuite dell'1,2% (-12mila) mentre sono aumentati del 3,8% gli addetti (+480mila) e dell'11,6% il valore aggiunto. Quelle con 3 e più addetti sono calate del 2,5% a fronte di un aumento del 5,1% del personale impiegato. Ma è la ripartizione per macrosettori a offrire maggiori spunti di riflessione. Le difficoltà riscontrate negli ultimi anni hanno frenato il processo di terziarizzazione delle attività produttive, le cui imprese con 3 e più addetti erano il 58,8% del totale nel 2001, sono salite al 70,4% nel 2018 e dopo la pandemia sono scese al 69%. Risultano in netto ridimensionamento, in particolare, attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, oltre ai servizi di alloggio e ristorazione che registrano un calo dell'occupazione pari al 6,2%. Aumentano invece le imprese che operano nell'industria, ma quasi esclusivamente per merito delle costruzioni che,

interessate a partire dal 2020 dal superbonus, hanno visto un incremento delle imprese del 10,2% e degli occupati per oltre il 18%, mentre l'industria in senso stretto ha registrato, rispettivamente, -3,8% e +2,4 per cento. Quest'ultimo macrocomparto risente in realtà esclusivamente del calo di unità delle piccole e piccolissime imprese mentre reggono le realtà più grandi.

Più imprese familiari

Il quadro descritto dall'Istat vede una presenza sempre più forte di imprese controllate da una persona o da una famiglia (più 820mila unità rispetto alla rilevazione pre-Covid), in pratica oltre l'80% delle aziende con almeno 3 addetti. Tra il 2016 e il 2022 poco meno di un'impresa su 10 dichiara di aver affrontato almeno un passaggio generazionale e la gestione dell'azienda è affidata nella maggior parte dei casi all'imprenditore stesso o a un membro della famiglia proprietaria, mentre il ricorso a un manager (interno o esterno) cresce all'aumentare delle dimensioni aziendali (10,4% delle unità considerate tra le medie e 21,3% tra le grandi).

Filiere, innovazione, credito

L'Istat ha coinvolto il campione anche con domande sul posizionamento all'interno di 28 filiere produttive individuate. In generale, rispetto alla fase pre pandemia, emerge una diminuzione della quota di imprese (dal 52 al 40%) che intrattiene relazioni produttive stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre aziende o istituzioni. Segnali di frenata anche sul fronte delle aziende che svolgono attività di innovazione, il 2% in meno rispetto al 2018.

Meno propense alla ricerca e sviluppo e con un accesso ai finanziamenti bancari sempre più ridotto. Anche a fronte della politica restrittiva delle banche centrali sui tassi, oltre l'80% delle aziende ricorre ormai all'autofinanziamento, ben oltre il 74% dell'era- pre Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA